

## A TU PER TU CON L'EX SPIA

Non lo dice apertamente, ma ritiene che nel nostro Paese esistesse una struttura armata comunista. Togliatti? «Grande leader marxista»

**S**essantacinque anni, portati da generale, per di più tedesco. Alto, con i capelli grigi corti, ben pettinati e lo sguardo magnetico di un tempo, quando comandava le «spie rosse» della Germania Est. Stiamo parlando di Markus Wolf, che dal 1952 al 1986 è stato il temuto e misterioso capo dell'Hva, il servizio segreto estero del ministero della Sicurezza per la Repubblica democratica tedesca, la famigerata Stasi. Misha, come lo chiamavano fin da piccolo, è da lunedì a Milano. Invitato da *Kos*, la rivista di «medicina, cultura e scienze umane» edita dall'ospedale San Raffaele, ha tenuto ieri una conferenza «sull'arte della simulazione» al Circolo della stampa. Nell'intervista esclusiva rilasciata al *Giornale*, svela i segreti della superspia venuta dal freddo.

Fausto Biloslavo

Il generale Markus Wolf, ex capo delle spie tedesco-orientali, davanti alla Lubianka, la famigerata prigione di Mosca (Foto: G. Neri)



CHI È MARKUS WOLF

## Il generale «senza volto» che stroncò Willy Brandt

**I**l generale Markus Wolf venne soprannominato nel circolo dello spionaggio occidentale «l'uomo senza volto», perché fino al 1979 nessuno era riuscito a scoprire chi si celasse dietro l'identità segreta del capo delle spie tedesco-orientali, le più organizzate dopo il Kgb sovietico. Famoso per le operazioni «Romeo», attraverso le quali riusciva a infiltrare i suoi agenti come amanti di personaggi nei gangli della Germania Ovest. Nel 1975 viene scoperta la sua mossa più abile: l'infiltrazione di una spia nell'ufficio del cancelliere Willy Brandt, che fu costretto alle dimissioni. Il mondo di Wolf crollò con il muro di Berlino e, dopo aver rifiutato offerte di denaro e il perdono di americani e tedeschi occidentali, in cambio dei suoi segreti, fuggì a Mo-

sca. Con l'avvento al potere di Eltsin, il generale si rifugiò a Vienna per poi costituirsi e venire consegnato alle autorità della Germania riunificata dalle quali era ricercato. Dal carcere esce quasi subito, ma nel 1993 viene condannato a sei anni, anche se la condanna non sarà mai eseguita, perché la Corte costituzionale lo considererà non punibile avendo praticamente compiuto il suo dovere, anche se per un altro Stato per lo più nemico. Lo scorso anno ha subito un'altra condanna di due anni con la sospensione della pena. Ogni volta che testimonia in qualche processo, contro le spie occidentali della Germania Est, si rifiuta di fare nomi. Quindi viene regolarmente arrestato per reticenze e poco dopo rilasciato, come è accaduto qualche giorno fa prima di giungere in Italia.

f.b.

# «I nostri 007 si vedevano a Roma»

## Parla Markus Wolf, ex capo dei servizi segreti della Germania Est

**l'oleodotto che da Trieste arriva fino in Germania. Ne sa qualcosa?**

«Forse il Dipartimento 22 (della Stasi, ndr), che non era sotto il mio comando, aveva delle informazioni in merito, perché si occupavano di terrorismo. Avevo suggerito di non mantenere alcun contatto con gruppi come quello di Abu Nidal e poi ho scoperto che proprio questi palestinesi erano stati addestrati all'uso di sofisticati missili terra-aria. Anche il superterrorista Carlos, che per fortuna aveva una base in Ungheria, è stato ospitato in Germania Est, ma non vedevamo l'ora che sloggiasse per evitare problemi. Alcuni

membri della Raf (i terroristi di sinistra della Germania Ovest, ndr) hanno trovato rifugio nel nostro Paese, ma la maggioranza se ne stava tranquilla. Solo un piccolo gruppo, 3 o 4, ha compiuto un'esercitazione a fuoco in una zona rurale».

**Ma a cosa vi servivano i terroristi?**

«Avevamo un reparto per il sabotaggio da attivare dietro le linee in caso di conflitto, ma i suoi membri non erano mai stati all'Ovest. Quindi posso solo immaginare che Erich Mielke (ministro della Sicurezza dello Stato, ndr) volesse utilizzare gente della Raf perché oltre a essere fidata conosceva l'Occidente. Il Kgb era

informato, anche se non nei particolari».

**Lei insiste a non fare i nomi delle sue spie in Occidente. Mi sveli almeno su quanti agenti contava...**

«Il mio servizio aveva raggiunto nel periodo migliore la cifra di 1.200 agenti, escluse le ambasciate, operativi in Occidente».

**Compresa l'Italia?**

(Sorrisetto) «Nel vostro Paese avevamo diversi contatti, ma nell'ultimo decennio decidemmo per motivi politici di non reclutare agenti veri e propri in certe categorie come i parlamentari».

**Si spieghi meglio...**

«L'Italia veniva utilizzata come territorio di «incontri» con i nostri agenti della Germania Ovest. Purtroppo non sempre filava tutto liscio. Nel 1985 proprio a Roma una nostra spia, il cui vero nome è

Johanna Olbrich, perse dei documenti segreti che doveva consegnarci nella capitale per venire copiati. Si trattava degli originali, che avrebbe dovuto rimettere al suo posto, ovvero nell'ufficio del ministro dell'Economia tedesco occidentale Martin Bangemann. Oggi è uno dei membri della Commissione europea (per la politica industriale, ndr). Non c'era stato alcun colpo di mano della vostra intelligence, ma un ladroncino italiano deve avere sottratto la borsetta alla nostra agente senza che lei se ne accorgesse. A quel punto era bruciata e quindi l'abbiamo fatta fuggire in Germania Est».

**E il Partito comunista più forte d'Occidente non vi allestava?**

«Per il servizio era tabù, ma qualche volta servivano specifiche informazioni dai comunisti. Allora dove-

vamo avanzare la richiesta al nostro comitato centrale. Il rispetto degli ordini gerarchici in questi casi delicati era ferreo».

**Ha mai incontrato Palmiro Togliatti?**

«Sì, a Mosca nel '42, quando tenne una lezione

«In Italia i ladri presero documenti a una mia collaboratrice»

al Comintern. Fra gli allievi c'eravamo io e suo figlio Enrico, ma forse si trattava di un nome di battaglia. A mio parere Togliatti è stato uno dei grandi leader del comunismo».

**Si è parlato molto dell'organizzazione Stay behind nei Paesi europei della Nato (Gladio in Italia). Il Patto di Varsavia aveva qualcosa del genere?**

«In Germania Ovest abbiamo reclutato anche dei comunisti, espulsi dal partito, per organizzare case sicure e trasmissioni radio, ma non fu un gran successo, anche se la struttura rimase in piedi fino alla caduta del muro di Berlino. Il Kgb faceva lo stesso con altri Paesi occidentali».

**Quindi la Gladio rossa esisteva anche in Italia...**

«Penso di sì, anche se va ricordato che per i servizi segreti il vostro Paese era di competenza ungherese».

**Mosca ha aiutato finanziariamente il Pci. Spesso si trattava di affari in esclusiva oppure operazioni commerciali con al-**

**tri Paesi. La Germania Est era coinvolta nell'aiuto ai partiti fratelli?**

«Sicuro, ma se ne occupavano degli uffici che non dipendevano dal mio servizio, per esempio il Koko (settore commerciale legato alla Stasi, ndr). Anche il Pci ha utilizzato questi contatti, come i francesi, i tedeschi occidentali, gli austriaci, con tutta probabilità fino a prima del crollo».

**Lei è ancora comunista?**

«Sì, continuo a inseguire l'utopia marxista».

**Ha rimorsi per le vittime della guerra fra spie?**

«Certamente, e pure per i sopravvissuti rinchiusi per sempre in una sordida galera. Ma adesso è ora di farla finita veramente con la guerra fredda, che prosegue con migliaia di processi agli ex agenti rei di non essere stati dalla parte dei vincitori».

**E manipolaste le marce pacifiste antiamericane...**

«Diciamo usato. Il cosiddetto gruppo di ex ufficiali della Nato, che si schierò con i pacifisti, era spinto da motivazioni indipendenti dalle nostre, ma non aveva il denaro per applicarle. Quindi abbiamo utilizzato delle strutture pulite per far arrivare ai pacifisti i finanziamenti».

**Negli anni Settanta un gruppo terrorista palestinese di Settembre nero fece saltare per aria**